

**A Crato, in Brasile, il cardinale Steiner ha beatificato la martire Benigna Cardoso da Silva
Icona contro l'abuso di bambine e adolescenti**

Martire che «dà, dona la vita, fino alla fine; non tiene nulla per sé, offre tutto, persino l'essere immolata». Così il cardinale Leonardo Ulrich Steiner, arcivescovo di Manaus, ha definito Benigna Cardoso da Silva durante il rito di beatificazione celebrato lunedì pomeriggio, 24 ottobre, nel Parque de exposições Pedro Filício Cavalcanti, a Crato, in Brasile.

Riferendosi alla testimonianza della tredicenne uccisa nel 1941 per non aver ceduto alle molestie di un ragazzo poco più grande di lei, il porporato — che ha presieduto il rito in rappresentanza di Papa Francesco — ha ricordato che l'amore è più forte della morte, perché «l'amore affronta la morte, resta vivo nella morte». Per questo, ha aggiunto, «stiamo ringraziando qui Dio per la vita e la morte della nostra beata», che «esprime il suo amore nella morte, un amore fedele, limpido, puro, virgineo».

Guardando alla vicenda di Benigna, si resta ammirati per «la sua tenacia, la sua determinazione, la lotta fisica per restare fedele a Gesù». Nella morte, ha detto il porporato, «vediamo e percepiamo la grandezza trasparente e forte dell'amore benigno, la dolcezza, la tenerezza di Dio».

Prendendo spunto dal brano liturgico della seconda lettera ai Corinzi, il porporato ha osservato che san Paolo dice di conservare il «tesoro in vasi di creta»: vasi di creta dell'umanità e della fragilità che nella giovane martire «sono diventati forza, audacia, dono di sé, vita offerta». Un tesoro che risalta «nella forza, nella temperanza, nella fedeltà di fronte alle molestie e alla violenza». La debolezza del giovane Raul, il suo assassino, «rende ancora più evidente il tesoro della fede, dell'amore». Davvero l'amore è «forte come la morte e la passione è crudele come la dimora dei morti: l'amore che nella morte supera in modo trasparente le passioni e lascia nascere e vedere l'amore puro e casto». Benigna «non si piega dinanzi alla passione, alla forza brutta, alla violenza; offre la vita, s'immola». La fragilità, «la passione del giovane che la molesta, eleva il tesoro che genera santità».

Oggi, ha fatto notare l'arcivescovo di Manaus, risuonano «forti le parole dell'apostolo di fronte alla brutalità, anche quella dei nostri giorni nei confronti delle bambine che subiscono abusi e sono vittime di femminicidio, e di fronte alla figura illuminante della nostra beata». In lei si contemplano le parole dell'apostolo, poiché Benigna «ha insegnato che la vita di Gesù si manifesta nella nostra fragilità come cammino di gioia, di rifugio, di integrità, di speranza».

Nel fare memoria del martirio, ha proseguito il porporato, «vediamo ammirati il pentimento dell'uomo che la portò alla morte». La purezza e la forza «conducono il giovane alla riconciliazione, alla conversione». È ammirevole che «lui abbia chiesto la sua intercessione e sia stato ascoltato. Non ci sono vendetta, indifferenza, rifiuto, ma accoglienza di un uomo pentito». L'amore è «davvero forte come la morte e fa della passione un cammino di santità».

A questo proposito, il cardinale ha spiegato l'etimologia del nome Benigna, che significa la «ben-generata», la «ben-nata». Da qui la lode a Dio «per la vita e la testimonianza di colei che attraverso il martirio fu ben-nata per la Chiesa come beata, e mostrò e difese la dignità della donna». Benigna è un «esempio di non sottomissione delle donne»: la sua testimonianza è quella di un «difensore della propria forza e valore, della dignità e della bellezza, della sessualità e della maternità, del vigore e della tenerezza». Ella preferì «la morte alla passione, preferì la morte piuttosto che rinunciare alla sua dignità».

«Contempliamo — ha esortato Steiner — la «ben-generata» dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia, dalla cura dei bisognosi», invocandola come «difensore della dignità della donna, come icona contro l'abuso sessuale di bambine e adolescenti, come la fanciulla della misericordia nella cura degli anziani, come colei che ha indicato il cammino della purezza, della libertà e della santità». Da qui l'invocazione affinché la beata protegga le bambine e le adolescenti e interceda per loro. «Che le nostre bambine — ha auspicato — siano assistite e amate, le nostre adolescenti rispettate e aiutate a maturare». Ancora una invocazione alla martire brasiliana, perché aiuti «a superare la sofferenza che deriva dagli abusi sessuali e dal femminicidio. La tua nascita nel martirio, la tua presenza trasparente, o beata — ha pregato Steiner —, ci risvegli alla dignità della donna e al superamento degli abusi di cui sono vittime bambine e adolescenti».

Il porporato ha anche annunciato una significativa iniziativa: proprio nel giorno in cui la giovane-bambina è stata iscritta tra i beati dalla Chiesa è stato istituito il Tribunale per la violenza domestica e familiare contro la donna nel comune di Crato. «Tutto — ha spiegato — per rendere rapida la trasmissione dei fatti e anche per garantire i diritti fondamentali delle donne nelle relazioni domestiche e familiari».

Nel ricordare che il messaggio della nuova beata «incoraggia a creare un ambiente familiare e sociale di cura, rispetto e dignità tra di noi», il cardinale ha ricordato le circostanze del martirio di Benigna, che nel pomeriggio del 24 ottobre 1941 si era recata alla fonte in cerca di acqua. Ella «conosceva il cammino per placare la sete, portarla a casa, innaffiare le piante». Quel luogo dell'acqua, «della vita, divenne luogo dell'aggressione, della violenza, divenne luogo della morte». Accanto alla fonte, la ragazza offrì «la sua fede nella fedeltà a Gesù». E così trovò «un altro pozzo, un'altra fonte: Gesù. Infanzia povera, senza padre né madre, cresciuta con i fratelli grazie ad anime generose, trovò la "Fonte"» e, allo stesso tempo, scoprì «il senso della vita, il conforto, il rifugio, la cura di Dio». Tornava alla fonte e placava «la sete di santità, di bontà, di cura, di generosità, di dignità. Fu alla fonte di Gesù che Benigna tornò sempre, poiché si abbeverava alla Parola di Dio e si alimentava con l'Eucaristia».

Il porporato ha concluso chiedendo alla nuova beata di vegliare sulla gente che percorre nella fragilità «il cammino della fonte, dell'amore. Veglia — è stata la sua invocazione — sulle nostre giovani, sui nostri giovani, che si sentano amate e accudite. Le donne siano rispettate nella loro dignità, nella loro maternità».

Osservatore Romano, martedì 25 ottobre, p. 11.